



RAVENNA FESTIVAL

2026

Filippo
GORINI

pianoforte

RESIDENZA E CONCERTI

Non potevo chiedere di meglio

conversazione con Filippo Gorini

«La musica è innanzitutto bellezza e forza espressiva, e per me è fondamentale che raggiunga un pubblico sempre più ampio. Per questo cerco di offrire la mia presenza e la mia musica in dimensioni più articolate rispetto a un singolo concerto». Ecco, Filippo Gorini è questo: una figura di musicista e concertista del tutto nuova e diversa, rivoluzionaria forse, rispetto ai meccanismi implacabili del cosiddetto star system. A suo modo “francescana”. Pur essendo già, appena 31enne, tra i protagonisti del pianismo internazionale – tra i suoi mentori spiccano Alfred Brendel e Mitsuko Uchida – Gorini non è lanciato all’inseguimento del facile successo, ogni sera un teatro diverso, ogni giorno un aereo da prendere, ma lavora invece alla ricerca di un rapporto più profondo, e fecondo, con il pubblico e con le comunità che di volta in volta lo accolgono. Quelle che, per esempio, si susseguono in “Sonata for 7 Cities”, il progetto che ha intrapreso più di un anno fa, scegliendo per lunghe residenze sette metropoli del mondo – partito da Vienna, passato già da Hong Kong, Città del Capo e Portland, approderà a Milano – dove affiancare alle esibizioni più prestigiose momenti in cui confrontarsi con gli studenti, entrare nelle università, ma anche negli ospedali, nelle case di riposo o nelle carceri. Esperienze che lasciano il segno.

Certamente esperienze in cui, grazie a tempi lunghi e a incontri che si ripetono, nascono legami, si imbastiscono relazioni, come quelle con tanti del pubblico di Portland che mi hanno seguito in streaming anche nel concerto alla Wigmore Hall, e mi hanno scritto; oppure come quelle con due giovani talentuosi studenti di Città del Capo, per i quali

sono riuscito, avvalendomi dell’aiuto di tantissimi, a organizzare due borse di studio che proprio in questo periodo gli consentono di trascorrere diverse settimane nelle maggiori capitali europee, Vienna, Londra, Berlino, Parigi, per assistere a concerti e spettacoli, visitare musei, incontrare maestri e seguire le loro lezioni, e magari decidere quale percorso intraprendere... insomma, realizzare sogni che per noi europei sono molto accessibili ma per loro sono molto proibitivi.

Pur non rientrando nelle “7 Cities” anche la residenza a Ravenna festival si nutre di questo stesso spirito, anche se si tratta di una residenza “diffusa” che si muove in più luoghi, piccoli centri e piccoli teatri.

Le 7 del progetto le definisco città “manifesto”: mi prendo 5 settimane secondo calendari molto articolati, in ognuna incido dischi, cercando di tracciare un nuovo modello e di mostrarne il valore e la bellezza. Ma già da tempo ho preso l’abitudine di fare residenze più ridotte e in luoghi più piccoli. A Ravenna in realtà rimango a lungo, per un mese, poi certo non si tratta di una città metropolitana, ma il suo festival, dove ho già suonato più di una volta, è tra i più importanti in Italia e in Europa. E molto interessante è anche l’idea – che lo stesso festival mi ha proposto incontrando il mio desiderio – di muovermi sul territorio, anche in piccoli centri, e di investire del tempo con le fasce più vulnerabili della popolazione, costruendo un rapporto più capillare, perché credo che non ci siano barriere intellettuali o culturali alla possibilità di apprezzare e lasciarsi commuovere, per esempio da una sonata di Beethoven.

Qui tornerà a proporre anche le composizioni commissionate per il suo viaggio intorno al mondo.

Si, proprio durante questo periodo ravennate avrò occasione di ripercorrere l'esperienza fin qui compiuta, quasi una sorta di bilancio: le opere che diversi compositori hanno scritto per me, ma anche i programmi dei singoli concerti, solo in alcuni casi rivisitati. Poi, ci tengo in modo particolare, tornerò anche a incontrare i giovani musicisti, gli studenti. Credo di aver ricevuto molto finora, da insegnanti e non solo: quando mi servivano attenzione, consigli, occasioni.

E penso sia il momento di cominciare a "restituire".

Questa residenza costituisce anche un ritorno alle sue radici romagnole.

È vero, la Romagna è la terra di mio padre, dunque la proposta di dedicare a questo festival, a questa terra e a queste comunità un tempo più approfondito, rivivere la casa dei miei nonni in cui trascorrevole le estati da bambino, e farlo nelle modalità nuove che stanno segnando tutta la mia carriera dell'ultimo periodo, mi è parso meraviglioso: non potevo chiedere di meglio!



Incontri musicali in strutture sociali

- ▶ venerdì 29 maggio, ore 16-17
RSA La Rosa dei Venti Ravenna
- ▶ mercoledì 27 maggio, ore 10-11
Istituto Comprensivo Statale Baccarini Russi (RA)
- ▶ mercoledì 3 giugno, ore 15.30-16.30
RSA Villa Verde Cervia (RA)
- ▶ martedì 9 giugno, ore 10.30-11.30
Casa Protetta Sassoli Lugo (RA)

Per tutto il periodo di residenza, lezioni e masterclass

Lezioni e masterclass con gli allievi del **Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Ravenna**

Lezioni e masterclass con gli allievi dell'**Accademia Internazionale "Incontri col maestro" di Imola**

Il programma

Robert Schumann (1810 - 1856)
“Arabeske” in do maggiore per pianoforte
op. 18 (1839)

Michelle Agnes Magalhaes (1979)
Sonata “Portland” (2025)

Robert Schumann
“Davidsbundlertänze”
(Danze della Lega di David) op. 6 (1837)

Lebhaft (Vivace) Florestano e Eusebio

Innig (Intimamente) Eusebio

Mit humor. Etwas hahnbuchsen. Schneller (Con humor. Un po' impetuoso. Più veloce) Florestano

Ungeuldig (Con impazienza) Florestano

Einfach (Semplicemente) Eusebio

Sehr rasch und in sich hinein (Molto rapido e intimo) Florestano

Nicht schnell. Mis ausserst starker Empfindung (Non veloce. Profondamente espressivo) Eusebio

Frisch (Con freschezza) Florestano

Lebhaft (Vivace) Florestano

Balladenmassig. Sehr rasch (Come una ballata. Molto veloce) Florestano

Einfach (Semplicemente) Eusebio

Mit humor (Con humor) Florestano

Wild und lustig (Selvaggio e divertente) Florestano e Eusebio

Zart und singend (Dolce e cantabile) Eusebio

Frisch (Con freschezza) Florestano e Eusebio

Mit gutem Humor (Con buonumore)

Wie aus der Ferne (Come da lontano) Florestano e Eusebio

Nicht schnell (Non veloce) Eusebio

La composizione di Michelle Agnes Magalhaes, brasiliana e nome di rilievo tra i compositori della sua generazione – compositrice residente per molto tempo all'IRCAM poi con lo stesso incarico ad Harvard negli States –, rispecchia il tratto più innovativo del suo linguaggio. Per la Sonata dedicata alla città di Portland, spiega infatti Filippo Gorini:

Michelle ha immaginato un brano estremamente meditativo in cui – grazie all'applicazione di un piccolo dispositivo elettronico, usato con la mano sinistra in cordiera – crea dei panorami sonori che cambiano molto lentamente, assumendo un profilo ipnotico. Insomma, un brano che ti assorbe perché pare rallentare la percezione del tempo predisponendo a un ascolto molto profondo e al tempo stesso a una sorta di viaggio onirico.

Un viaggio che all'ascolto sembra però prendere le mosse dalla composizione che qui la precede: il delicato *Arabeske*, una breve successione di frammenti fantastici, tenuti insieme nella forma del rondò, fino al finale trasognato e poetico. Appunto onirico. Ma in questo concerto – che riprende, seppur variata, l'esperienza che Gorini ha vissuto, come suggerisce il titolo della Sonata di Magalhaes, nella residenza a Portland (una delle “7 Cities”) – il “focus” è puntato su Schumann e in particolare sulla prima parte della sua produzione, intrisa di idealismo ed espressività. Così dopo la delicatezza di *Arabeske* e l'originalità di Magalhaes, il viaggio si chiude con quella che potrebbe dirsi l'essenza, o il manifesto, della poetica schumanniana: la raccolta di “pezzi caratteristici” intitolata alla “Lega di David”, i personaggi che egli immagina di riunire contro i conservatori “filistei” e tra i quali emergono le contrastanti personalità che si contendono il suo stesso essere: il focoso Florestano e il meditativo Eusebio.

Un grandissimo ciclo – sottolinea sempre l'interprete – segnato da grandi contrasti emotivi: dall'entusiasmo più energico alla più profonda introversione, dal languore alla tenerezza, dalla dolcezza infinita fino alla frenesia selvaggia, che chiude nella delicatezza infantile.

Il programma

Federico Gardella (1979)

Sonata d'altura (2022-2025)

Immobile, fulmineo

Intermezzo

Precipitato

Franz Schubert (1797 - 1828)

Sonata per pianoforte

in si bemolle maggiore D 960 (1828)

Molto moderato

Andante sostenuto

Scherzo. Allegro vivace. Trio

Allegro ma non troppo

Anche Federico Gardella, milanese, è un compositore che ha saputo imporsi nel quadro della musica contemporanea, con commissioni importanti: proprio questa estate andrà in scena la sua seconda opera lirica a Spoleto e già sta lavorando a una partitura per l'Orchestra della Rai.

Per me – racconta Gorini – aveva composto questa sonata già tre anni fa, ma entrambi sentivamo che mancava qualcosa, un intermezzo, da porre tra i due movimenti esterni: in questa nuova versione con la Sonata d'altura ho aperto i miei concerti a Città del Capo [un'altra delle "7 Cities"], città appunto dominata da una montagna, guardiana immobile, bellissima... forse non proprio quella immaginata da Federico, che magari pensava a scenari alpini, per esempio quelli che ispirano "Else", la sua prima opera, a cui alcuni elementi rimandano. Si tratta di una sonata costruita su contrasti estremi e gesti molto "rituali": cellule chiare vengono ripetute ed espanse, mentre un unico suono "preparato" (un mi bemolle basso smorzato) assume un timbro quasi di gong

e scandisce il tempo dando l'impressione di trovarsi di fronte a un panorama immutabile e indifferente a qualsiasi gesto, anche il più estremo come il più brutale addensamento timbrico, o quello più profondo, come la spiritualità di un profilo armonico. Insomma, si tratta di un brano dalla forte carica mistica: statica eppure densa, indescrivibile. Alla quale mi sembra naturale accostare, proprio per questo, la Sonata in si bemolle maggiore di Schubert: l'ultima che egli ha composto, poco più di un mese prima di morire, e che si articola su movimenti ampi, con frasi lunghissime e intere sezioni che, sul filo della tensione, si muovono come sul crinale immaginario che separa questo mondo da un altro, la realtà dal sogno. Una sonata che specie nei primi due movimenti, prima di mutarsi nella danza e nelle movenze di gioco che ne caratterizzano i tempi finali, ha una fortissima carica spirituale. Insomma, l'ascolto "rituale" della Sonata d'altura credo predisponga al meglio l'ascoltatore ad accogliere la pagina di Schubert.



Il programma

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)

Fantasia per pianoforte in re minore K 397 (1782)

Beat Furrer (1954)

Studie IV für Klavier solo

Franz Schubert (1797 - 1828)

Sonata per pianoforte in sol maggiore op. 78 "Fantasia" D 894 (1826)

Molto moderato e cantabile

Andante

Menuetto. Allegro moderato. Trio

Allegretto

«Rimanga lontano dall'ultima parte chi non ha fantasia per scioglierne l'indovinello», scriveva Schumann a proposito della Sonata op. 78 di Schubert: con questo miracolo espressivo si chiude il concerto che riprende l'esperienza della più orientale, per ora, delle "7 Cities", Hong Kong. E, come sempre, non è per caso che questa oasi di purezza poetica proprio in quella metropoli fosse affiancata alla frenetica scrittura del brano appositamente composto dall'austriaco Beat Furrer.

Il perno ideale del concerto – spiega Filippo Gorini – è proprio il forte contrasto che scaturisce da questo accostamento. Da una parte lo Studio di Furrer è un brano pervaso di grande tensione adrenalinica, estremamente fisico e di un virtuosismo folle: per i primi 10 minuti la tensione non si allenta neppure per un secondo, mantenendo per l'interprete un grado di difficoltà mentale e tecnica sempre molto alto, e il pubblico con il fiato

sospeso, in ansia. Hai l'impressione di non poter battere nemmeno un ciglio e l'impatto sul pubblico è molto forte, anche se poi le ultime due pagine arrivano, rarefatte e quasi criptiche, a spegnere la composizione.

Dall'altra parte, in contrasto con questo ronzio sempre più intenso e ossessivo, fatto di gesti tecnici sempre nuovi portati a estrema saturazione, ecco arrivare uno dei pezzi che fa della distensione il principio della sua poetica: la Sonata in sol maggiore di Schubert, fatta di «divine lunghezze», come scrive Schumann, di frasi dolci e armonie di grandissima poesia, dove il suono sembra sospeso come ad abitare una regione magica e miracolosa dell'espressività. È come se, affiancati, Beat e Schubert, riproducessero quel meccanismo di tensione-risoluzione che è uno dei principi fondamentali della musica tutta. Un'esperienza di ascolto molto avvincente che ho scelto per Hong Kong, una città "densa", che vive di ritmi frenetici e per questo, credo, facilmente distratta dalle profondità del sentire... il contrasto esalta la natura estremamente poetica e riflessiva di Schubert, un dono che mira al cuore dell'esistenza. Che si lega idealmente a quel piccolo capolavoro di Mozart che introduce a tutto questo.



Il programma

Franz Schubert (1797 - 1828)

Quattro Improvvisi per pianoforte

op. 90 D 899 (1827)

n. 1 in do minore. *Allegro molto moderato*

n. 2 in mi bemolle maggiore. *Allegro*

n. 3 in sol bemolle maggiore. *Andante mosso*

n. 4 in la bemolle maggiore. *Allegretto*

Stefano Gervasoni (1962)

Sonata (2024)

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Sonata per pianoforte n. 31 in la bemolle maggiore, op. 110 (1821)

Moderato cantabile, molto espressivo

Allegro molto

Adagio, ma non troppo

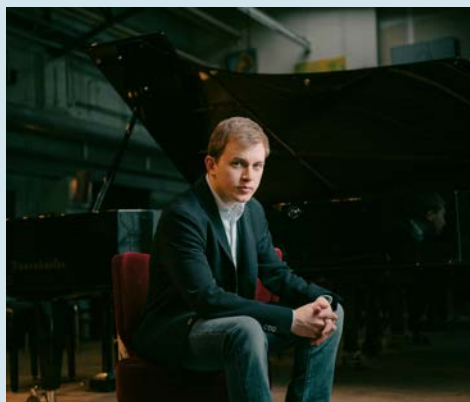
Fuga. Allegro, ma non troppo

Ancora un compositore italiano, affermato in tutto il mondo, Stefano Gervasoni, legato ai linguaggi novecenteschi – tra gli incontri importanti che ne segnano il percorso, Nono, Ligeti, Corgi. La sua Sonata, incuneata tra i pezzi brevi di Schubert e uno dei “monumenti” dell’ultimo Beethoven, riporta alla prima delle “7 Cities” che Filippo Gorini ha visitato, la capitale europea della musica per eccellenza, Vienna, ma anche ai più recenti concerti tenuti alla Wigmore Hall e alla Scala.

A dire il vero – racconta – nel concerto di Vienna di Beethoven eseguivo l’op. 111, in do minore, la stessa tonalità “tragica” cui vagamente rimanda l’ultimo accordo della Sonata di Gervasoni, ma poi ho deciso di cambiare. Il lavoro di Gervasoni è di grandissima profondità espressiva, riesce a scavare nell’interiorità dell’interprete tanto quanto un grande capolavoro ottonevicesco. Termina, dopo un lungo ininterrotto viaggio di 21 minuti, costruito secondo solide logiche formali: per esempio,

alla fine emergono i rimandi e gli echi di una sezione ascoltata all’inizio, che torna più flebile, oppure un gesto accennato si riconosce qualche minuto dopo trasformato in qualcosa di insistente... insomma, un gioco di specchi e rimandi che tessono una forma veramente forte.

Ed ecco che alla tinta fosca, drammatica del finale, ho preferito accostare la tonalità di la bemolle dell’op. 110 di Beethoven, modulando quindi di una terza, secondo un procedimento tipico di Schubert, una modulazione sempre commovente, che in questo caso conduce a un accordo che scioglie il cuore, e a un primo movimento di dolcezza inarrivabile. Nel terzo, poi, emerge la capacità eroica di Beethoven di attraversare il dolore esistenziale più acuto e irrimediabile, espresso in due ariosi dolenti di una forza espressiva da far piangere – mi è capitato che accadesse per esempio eseguendo questa Sonata in un carcere, negli USA. Questa capacità di esprimere uno sconforto e una sofferenza così grande, ma poi di trovare il modo di trasfigurarli in un finale che, con le due fughe, raggiunge la gioia più profonda, quell’estasi che solo può scaturire dal superamento delle difficoltà... ecco, questo è per me l’eroismo in musica. Mi sembra il finale ideale per chiudere questa residenza!



Filippo Gorini

Dopo essersi diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio Donizetti di Bergamo e all'Università Mozarteum di Salisburgo, ha proseguito la propria formazione sotto la guida di Maria Grazia Bellocchio, Pavel Gililov, Alfred Brendel e Mitsuko Uchida. Ha riscosso successo esibendosi nelle più importanti sale del mondo: dal Teatro alla Scala di Milano al Concertgebouw di Amsterdam, il Konzerthaus di Berlino e la Fondazione Louis Vuitton di Parigi, poi Carnegie Hall, Wigmore Hall Konzerthaus di Vienna, e con orchestre quali, tra le altre, Orchestra di Santa Cecilia, Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, Orchestra Sinfonica delle Fiandre, Gyeonggi Philharmonic di Seul, Opera Nacional de Chile, sotto la direzione di direttori quali Daniele Gatti, Hartmut Haenchen, Junichi Hirokami.

Il suo progetto in corso "Sonata for 7 cities", che si concluderà nel 2027, mira a proporre un approccio nuovo, responsabile ed etico alla vita concertistica attraverso residenze mensili a Vienna, Città del Capo, Hong Kong, Portland, Medellín, Milano e altre città, incentrate su esibizioni, attività di sensibilizzazione, insegnamento e filantropia. Nel corso del progetto esegue anche sette brani di nuova commissione dei compositori Stefano Gervasoni, Federico Gardella, Beat Furrer, Michelle Agnes Magalhaes, Yukiko Watanabe, Oscar Jockel, Ondrej Adamek. Questo percorso sarà raccontato anche in una serie di documentari del regista Ruggero Romano e con la pubblicazione di 7 album dal vivo per Alpha Classics.

Con il precedente progetto pluriennale, "The Art of Fugue Explored", ha pubblicato l'opera bachiana per Alpha Classics (2021), l'ha eseguita nel mondo più di 30 volte, ed è stato protagonista di una serie di conversazioni sulla musica di Bach (su RAI5 e online) con personalità quali Peter Sellars, Frank Gehry, Sasha Waltz, Alexander Sokurov, Alexander Polzin, Alfred Brendel, George Benjamin e molti altri.

Tra i premi ricevuti, il "Premio Abbiati" (2022), il Borletti-Buitoni Trust Award (2020) e il Primo premio al Concorso Telekom-Beethoven (2015). I suoi tre album dedicati alle opere tardive di Beethoven e Bach, pubblicati da Alpha Classics, hanno ottenuto il plauso della critica, tra cui un Diapason d'Or e recensioni a 5 stelle su The Guardian, BBC Music Magazine e Le Monde.

Oltre alla carriera solistica, si esibisce in formazioni da camera, tiene masterclass presso istituzioni prestigiose, segue con grande interesse il mondo della composizione contemporanea e ha eseguito opere di compositori quali Stockhausen, Kurtág, Boulez e Lachenmann, oltre ad aver commissionato nuovi brani.

programma a cura di
Susanna Venturi

Posto unico non numerato € 22
Carnet residenza 4 concerti € 50

INFO E PREVENDITE ravennafestival.org
Teatro Alighieri tel. +39 0544 249244